

LA BELLEZZA DELLA CHIESA E LA «RICCHEZZA» DELLA STORIA

Gran valore è l'essenzialità non una povertà fine a se stessa

DAVIDE RONDONI



M' ha sempre colpito che nel testamento di san Francesco, estrema richiesta e ammaestramento finale ai suoi, non c'è nessun

invito alla Chiesa o al Papa d'esser povero. Anzi c'è l'invito a una devozione finanche se i preti risultassero indegni. Il poverello era lui, Francesco, e aveva scelto quella forma di testimonianza cristiana chiedendo consiglio a un prete, aprendo a caso tre volte il Vangelo insieme all'amico Bernardo. Severissimo dunque nel chiedere a se stesso e ai suoi frati l'obbedienza alla regola di povertà, di castità e obbedienza, ma mai impancandosi a richiederla ad altri. Vedo invece che va abbastanza di moda chiedere alla Chiesa d'esser povera secondo il mondo. E non mi pare da dei sanfranceschi.

E per Chiesa di solito si intende il complesso monumentale che ospita la Santa Sede, il Vaticano. Erroneamente. Perché anche i ciechi vedono che la Chiesa – nella stragrande maggioranza delle sue espressioni, missioni, parrocchie, gruppi, presenze – è povera, quando non poverissima. Ma si insiste, e lo fanno spesso gli intellettuali che poi magari vanno in visibilibio davanti a sfarzosi templi orientali, a vagheggiare una Chiesa povera, un papa scalzo, un muro appena intonato invece della Cappella Sistina. In questa richiesta c'è mischiato a buone intenzioni lo stesso errore, a mio avviso, la stessa erranza di chi all'opposto si affida alle ricchezze: ovvero sfugge in entrambi i casi l'essenziale.

Lo mostra il famoso episodio del Vangelo, quando Giuda muove per primo in modo esplicito l'obiezione ai beni usati in modo "improprio". Riferendosi all'olio che la donna prostrata e piena di solitudine e sperdutezza sta adoperando per i piedi di Gesù, ringhia che sarebbe stato meglio impiegare i soldi che se ne potevano ricavare per i poveri. E Gesù – già sapendo da chi gli viene quella obiezione – lo fulmina: di lei si parlerà per sempre, perché ha onorato la sua presenza. I poveri li

avrete sempre con voi, conclude il Nazareno. Nessuno di noi, avendo ospiti a cui tiene in casa, mostrerebbe il lato più misero della abitazione. Ci si darebbe da fare per abbellirla, per mettere fiori nei vasi, o cose del genere. Basta pensare che quando si aspetta l'amata o l'amato ci si pettina, ci si profuma, si prova a farsi bello o bella.

La ricchezza della Chiesa consiste nel farsi bella per l'amato che la abita e che sempre viene. Questo è l'essenziale, come sapeva la donna sperduta raggomitolata ai piedi di Cristo, piena di peccati ma donatrice di un olio prezioso. Certo in questo onore dato a Gesù si può mescolare – come accade sempre in ogni cosa che viene dal cuore umano – l'ambiguità della vanagloria, del possesso. Ma al contrario, una posizione "pauperista" corre lo stesso rischio. Chi infatti potrebbe dire, senza essere superbo e vanitoso: non ho bisogno di abbellire la casa in cui ti accolgo perché, caro ospite, ti deve bastare la mia presenza? Il problema non è mai la povertà, ma l'essenzialità, ovvero che tutto tenda all'essenziale. Una stanza spoglia che non richiami al mistero di Cristo sarebbe inutile come e quanto una stanza bella che non richiami a quel medesimo mistero. E di certo, come vediamo spesso, la forza di tale richiamo sta nella vita e nella esperienza di chi abita la casa, ma anche – mutando storicamente stili e gusti – negli occhi di chi la visita. Se perdiamo la capacità di leggere i capolavori di Michelangelo come erano per lui – mendicante supremo della forza del vero Artista – possiamo vedere in tutto solo vuoto, sfarzo e vanità.

Nulla è meccanico nel cuore e nello sguardo. Occorre sempre, in uno sperduto tugurio dell'Africa più dimenticata o nella stanza affrescata di un santuario barocco, richiamare a se stessi l'essenziale per cui ci si trova lì. La povertà è segno potente, almeno quanto la bellezza. Ci può essere una vanità, un vuoto di Lui anche nella miseria e nella povertà, come nello sfarzo. E una gloria, una essenziale preghiera, nel genio dell'artista e dell'architetto come in quella del bambino che pulisce i gradini di una chiesa fatta di paglia e terra secca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA